

Vita di Donna Community

29 maggio 2010

Questa legge non mi piace. Il posto della coscienza

*dal convegno Obiezione di coscienza. Prospettive a confronto.
Milano 27 e 28 maggio, Università Bicocca.*

di **Monica Soldano**

“Noi contro la legge”, titola oggi il settimanale l'Espresso. Umberto Eco e Roberto Saviano danno la linea. Se passasse il testo di legge, dal 2 giugno al voto in aula al Senato, contro l'uso delle intercettazioni telefoniche nelle inchieste giornalistiche, occorrerà disobbedire alla legge.

Una forma di lotta pacifica quella che richiama la disobbedienza civile, utilizzata a suo tempo da Gandhi, per offrire un'alternativa non violenta ai resistenti di un governo autoritario, poco inclini all'ascolto democratico. Il costo, quello di pagare le sanzioni previste dalla legge, ma il peso politico è dato dal numero dei proseliti e dalla loro autodenuncia, che prevede nella forma di lotta un prezzo.

Nella storia degli stati, democratici e liberali, tutto questo ha un senso ed una dignità riconosciuti. Tanto che si è fatto anche qualcosa in più. Dalla seconda guerra mondiale in poi, si è riconosciuta dignità giuridica perfino all'obiezione di coscienza individuale per le reclute che non volessero assolvere al servizio militare obbligatorio, motivata dall'opposizione all'uso delle armi e alle guerre per definizione violente.

In seguito, la diffusione dell'obiezione ed il passaggio del servizio militare da obbligatorio a volontario, ha fatto cadere il senso della richiesta, che invece oggi ritroviamo, soprattutto in Italia, a partire dalla fine degli anni 70 e dalla legge sull'interruzione volontaria di gravidanza, nell'ambito sanitario.

Un recente convegno, conclusosi ieri a Milano e promosso da Politeia e dalla facoltà di giurisprudenza della Università Bicocca, ha fatto il punto proprio su questo nuovo uso, “diffuso ed ambiguo”, secondo lo storico della filosofia, Carlo Augusto Viano, dell'obiezione di coscienza.

La coscienza, oggi, nelle professioni sanitarie che si occupano dell'inizio della vita o della sua fine, sembra essere stata barattata per un po' di carriera o per piccoli favori, commenta Viano. Lo dimostrerebbero i dati statistici del Ministero della Salute: nei reparti di ginecologia, nel 2007, la media degli obiettori è del 70,5%, seguita dal 52,3% degli anestesisti, che rifiutano di intervenire per un aborto. “Per fortuna non ci sono più i cuochi!”, conferma Corrado Melega, già direttore del Materno Infantile alla ausl di Bologna, che in passato si dovette confrontare anche con la loro coscienza, nonostante che la legge 194 sia chiara su questa forma di obiezione negativa: “..ci si può astenere dal compimento delle procedure e delle attività specificamente e necessariamente dirette a determinare l'interruzione della gravidanza, e non dall'assistenza antecedente e conseguente all'intervento.”

Un chiarimento importante, ma che non intende negare lo spazio della coscienza, che per i religiosi si sottrae alla legge degli uomini, essendo il luogo in cui si parla con Dio e in cui Dio mi vede, mentre per i non religiosi, come Carlo Augusto Viano, è lo spazio di libertà che l'individuo si preserva contro lo Stato e che può essere argomentato, di volta in volta, di fronte alla moralità pubblica diffusa. La coscienza, dunque, è un concetto che si è evoluto nella storia dell'uomo, e che potrebbe perfino avere una interpretazione soggettiva? Certo, mente oggi rischiamo di farla coincidere con un orientamento religioso o culturale specifico.

Ma qual è il suo limite, per non far degradare uno stato liberale e democratico, si interrogano i tanti studiosi intervenuti a Milano. Di certo la libertà dell'altro, a cui io non devo imporre nulla. Se il legittimo esercizio della mia coscienza, che oggi viene riconosciuto in alcune leggi, come deroga ai principi generali di quella medesima legge (legge sull'aborto, sperimentazione animale, ddl testamento biologico) tutela la mia moralità privata, tuttavia non può permettermi di imporla, disattivando un servizio di utilità pubblica o peggio comprimendo un diritto soggettivo alla salute. Perché oggi è questo che di fatto si verifica in molte strutture pubbliche ospedaliere, in quei reparti dove si deve osservare la legge, che prevede di eseguire un aborto legale, ad esempio.

Nella visione liberale, ricorda il filosofo Piergiorgio Donatelli, non può esserci alcuna tutela per la coscienza autoritaria. Siamo tutti uguali, dunque ognuno può avere i suoi tabù o le sue norme morali religiose o non), ma esiste la parità morale tra tutti, che l'ordinamento giuridico deve tutelare, sia con norme scritte che con principi di non intervento. Dunque, la libertà religiosa così come la libertà dalla religione, devono essere sullo stesso piano. E a questo punto, quali garanzie possibili? L'unica è l'informazione pubblica con il ricorso ad un costante contraddittorio articolato, ad esempio, suggerisce Donatelli.

Per questo si potrebbe modificare il concetto di obiezione di coscienza in clausola di coscienza che ha una connotazione attiva, positiva. Io posso chiedere ad un legislatore o ad un magistrato di riconoscere una mia sensibilità, abilitandomi a fare qualcosa. "Le cosiddette sentenze additive", spiega Pierluigi Chiassoni, filosofo del diritto a Genova, garantiscono questo. Perché il legislatore potrebbe non aver previsto tutto e soprattutto non tutte le sensibilità. Dunque, le asimmetrie devono essere sanate con gli strumenti già previsti dal nostro ordinamento.

Inoltre, chi chiede di far valere la propria coscienza rispetto alla morale maggioritaria, chiede alla società di pagare un prezzo e questo va bilanciato con l'interesse pubblico. Nel caso della obiezione di coscienza nelle professioni sanitarie, c'è un equivoco di fondo, prosegue Chiassoni. Nel diritto internazionale, la tutela della vita è una richiesta chiara e significa: "proteggi la mia vita da chi vuole aggredirla contro la mia volontà, non contro la tua." Questo vale per l'elaborazione del testamento biologico, se altri devono valutare ciò che è la vita per me, non è osservato un principio della democrazia liberale.

Inoltre, l'obiezione di coscienza si configurerebbe per chi è obbligato a fare un determinato servizio non per chi lo sceglie, come i medici o i farmacisti, che nel loro codice etico includono un certo servizio e lo hanno liberamente scelto. Aggiunge Donatelli, con un argomento molto netto.

In conclusione, sostiene Stefano Rodotà, il principio giuridico dell'obiezione di coscienza

non si può discutere, ma va ragionato il suo esercizio, di cui il clima inflattivo di oggi in Italia, nelle professioni sanitarie, genera confusione e ne fa perdere il valore morale. Valerio Pocar, sociologo del diritto, suggerisce che forse dovremmo poter valutare la rilevanza morale dell'obiezione, per evitare che l'uso strumentale dell'obiezione di coscienza diventi lo scambio per piccoli favori o convenienze e, per la controparte, il grimaldello per far saltare in aria l'equilibrio delle libertà di tutti, che dovrebbe caratterizzare un sistema liberale. Più concretamente il medico anestesista Mario Riccio suggerirà di introdurre incentivi economici per i medici non obiettori, perché quelli fasulli facciano un passo indietro.

Gli effetti culturali di una discussione non sorvegliata sul posto che può occupare la mia coscienza potrebbero condurre ad alcuni paradossi. Un esempio? Quello di un impiegato postale che rifiuta un bollettino postale perché paga l'iscrizione ad un' associazione culturale di atei (obiezione di coscienza autoritaria) o di altro tipo. Questo è il punto. Così come è concettualmente scorretto lo strumento argomentativo della libertà di coscienza individuale utilizzato dai parlamentari, senza tener conto che una cosa è la responsabilità del proprio mandato politico ed un' altra è far vivere un ordinamento, che deve continuare a far circolare e far esprimere, nella tolleranza, la libertà o la coscienza di ognuno. Un errore da correggere. Politici ammoniti: siate voi i garanti delle regole democratiche e non dell'obiezione di coscienza autoritaria!